

SPETTACOLI



Una scena del film «Olivier». A destra Piazza San Marco. Sotto, Paolo Portoghesi in basso una scena di «The Crying Game».

Piazza San Marco è stata negata alla Mostra del cinema. Il ministro dei Beni culturali Alberto Ronchey ha deciso di vietarne l'uso per la serata finale della manifestazione. Due soluzioni di ripiego, il PalaGalileo o Campo San Polo



Delude Puenzo. Meglio la Holland. Se «La peste» è un raffreddore

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRISPI

VENEZIA. Non siamo nemmeno a metà, ma Venezia XLIX si fa imbarazzante. Ormai siamo perseguitati dalle voci, come Giovanna d'Arco. Voci secondo le quali film che noi, forzati del concorso, non abbiamo visto sono assai migliori di quelli che (finora) concorrono al Leone. Esempi? *Tango argentino* di Pasquale Ferraro di Coninx, *The Public Eye* di Franklin, *The Crying Game* di Jordan. Ebbene: cominciamo a sospettare che le voci abbiano ragione. Ieri il concorso ha offerto il peggio di sé. E poiché i cineasti (molti di loro) continuano ad usare il linguaggio austero della metafora, noi, almeno, cerchiamo per una volta di evitarlo: l'atellissimo *La peste* di Luis Puenzo è uno dei film più brutti e più balordi dell'anno. Soprattutto in rapporto alle ambizioni: un famoso romanzo «riscritto» con l'ambizione di darne una lettura tutta attuale e impegnata, un cast di grandi nomi, un forte impegno produttivo. Il risultato è di rara pesantezza, di soporosa insulsaggine. Aggiungiamo che anche Agnieszka Holland delude parzialmente con *Olivier*. Dopo la bella prova di *Europa Europa* (però adesso basta con i titoli doppi, d'accordo?), ed eccolo spiegato la nostra spasmatica attesa della seconda settimana di Mostra: che arrivino presto loseliani, Zhang Yimou, la Muratova e i nostri giovanotti Martone e Grimaldi, e che ci salvino.

Il fallimento della *Peste*, lasciatelo dire, era nell'aria. Sono i rischi che si corrono, quando si dà la paternità d'Autore a registi bravi ma nominalissimi come l'argentino Puenzo. Il quale è divenuto famoso nell'84 con *La storia ufficiale*. Un'opera notevole per sceneggiatura e per interpretazioni, che lasciava individuare in Puenzo un eccellente impaginatore, assai abile nel dirigere gli attori e stop. Dopo *Old Gringo*, modesto polpettone western-femminista, ecco che Puenzo annuncia la Grande Metafora, la Parabola in cui tutti i drammi secolari dell'America Latina troveranno sintesi e risoluzione. E lo fa ammonendo gli intellettuali all'impegno, dandoci bacchette sulle dita ai colleghi cineasti che si «trastullano» con film «divertenti» mentre il mondo va a rotoli.

Per i propri nobili intenti, scomoda il romanzo scritto da Albert Camus nel 1947. Un romanzo che era ambientato in Algeria ma in cui la pestilenza alludeva, con ricca ambiguità della metafora (quelle vere), sia alla resistenza francese contro i nazisti, sia all'altra resistenza che gli algerini conducevano contro i francesi stessi. Un romanzo che oggi potrebbe essere riletto come una parabola sull'Aids, ma senza strombazzare, nel privato della nostra sensibilità di lettori. Un romanzo, insomma, che come tutti gli

Il Leone sfrattato

Il Leone non ruggirà in piazza San Marco. Il ministro dei Beni culturali, Alberto Ronchey, ha fatto sapere che non sarà concessa per la serata finale. «Sono sgomento - ha detto Portoghesi - la considero una vera e propria ingiustizia». Gregoretti, regista della serata, invece, l'ha presa con più leggerezza. «Amo molto i beni culturali e anche se questa mi pare una difesa eccessiva *melius abundare quam deficere*».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MATILDE PASSA

VENEZIA. La notte dei Leoni non ruggirà in piazza San Marco. Un secco comunicato in perfetto stile burocratico, firmato Alberto Ronchey, ha messo fine all'altalena di attese e speranze. «In base all'articolo 1098 della legge 1939 la piazza è sottoposta a tutela monumentale, quindi si ritiene di dover accogliere la richiesta del Sovrintendente Livio Ricciardi, ecc. ecc». Non ci mancava che questa per far saltare i nervi già tesi del presidente della Biennale, Paolo Portoghesi: «Sono sgomento - ha dichiarato - di fronte a questa ingiustizia. Avevo più volte garantito al presidente che avremmo garantito la perfetta



storica di Venezia, riceve uno sfratto proprio nella sua città. Si dirà: ma bisogna pur cominciare. Eppure è singolare che si cominci proprio da quest'anno contribuendo ad alimentare un clima persecutorio nei confronti dell'edizione firmata da Gillo Pontecorvo.

Chi fa mostra di non prendersela più di tanto è Ugo Gre-

goretti, regista della serata, che ora, a distanza di una settimana, dovrà inventarsi una soluzione completamente diversa da quella che aveva immaginato: «Anche se detto da me può sembrare eccessivamente rigoroso ritengo che in casi del genere *melius est abundare quam deficere*. Amando sin da piccolo i beni culturali non mi dispiace quando li vedo difesi pure con cura eccessiva. Ora mi dovrò accontentare del buio Palagalileo invece che dei grandi spazi di San Marco e sbattere la testa contro le sue nude pareti». Il Palagalileo, infatti, è stata la richiesta del regista che lo ritiene un luogo più d'utile rispetto alla burocratica sala del palazzo del cinema. Un'altra possibilità è rappresentata da Campo San Polo. Fino a sera, comunque, il Consiglio direttivo non aveva ancora deciso. Se la notizia di negare San Marco alla Biennale del cinema ha sollevato enorme scalpore, va da sé che gli appassionati della tutela dei centri storici non possono che essere soddisfatti. Si tratta di vedere se il ministro dei Beni culturali terrà ferma questa

La Biennale di Venezia

XLIX Mostra Internazionale d'arte cinematografica

1932 - 1992

Il programma di oggi

Sala Grande ore 11. *Centro storico*. **Sala Grande** ore 13. *Die Zweite Helmut-Chronik Jugend, Die Hochzeit* (8° episodio). **Sala Volpi** ore 15. *La camera da letto* (3ª parte). **Excelsior** ore 15. *The devil to pay*. **Sala Grande** ore 15.30. *Les sept péchés capitaux*. **Palagalileo** ore 17. *Soly's dieter, Monster in a box, Phone, Puch comes to shove, Excelsior* ore 17. *Frankenstein*. **Sala Grande** ore 18. *L'absence*. **Palagalileo** ore 20. *L'absence, La chasse aux papillons*. **Sala Grande** ore 21. *La chasse aux papillons*. **Sala Grande** ore 23.30. *Xue se quing chen*.

La guerra civile? È un dramma anzi una commedia

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
NICHEA ANSELMI

VENEZIA. Com'è fatto un militante dell'Ira irlandese, come vive, cosa pensa, perché spara? Da *The Crying Game* presentato ieri nelle «Notti veneziane», ci si aspettava un film teso e quasi documentaristico sulla tragedia dell'Ulster invece il cineasta dublinese ha spiazzato tutti con una commedia tragica, sempre a un passo dal buffo, in cui le ragioni dell'indipendentismo irlandese si piegano alle imperscrutabili leggi del caso. Drama e ridicolo si mischiano in un *blend* che potrebbe perfino urtare, vista la serietà dell'argomento; ma chissà che non sia questo uno dei modi possibili per fare i conti con la guerra civile che insanguina le contrade irlandesi, e non solo.

L'incipit è curioso: Fergus, volontario dell'Ira, custodisce per una notte un soldato nero inglese. Lui, sequestrato per rappresaglia. Sa che dovrà ucciderlo, ma ciò non impedisce ai due, in quelle ore di acida attesa, di fare amicizia. Jody parla della sua fidanzata nera, del cricket, di un pub di Londra dove preparano ottime «margaritas». Fergus si affeziona a quel «nemico» così simile a lui. Al momento di sparargli alla testa, si tira indietro; quello fugge e finisce sotto le ruote del cingolato inglese che è venuto a liberarlo. È solo il primo di una serie di scherzi atroci che il destino riserverà all'incredulo terrorista. Forse non

Intervista al regista dublinese che ha presentato alle Notti «The Crying Game»

Neil Jordan, la magia dell'Irlanda

«Ho fatto film giocando con i generi, nascondendo e rivelando continuamente i personaggi. Ma l'ho fatto pensando al grande pubblico». Neil Jordan, a Venezia in doppia veste (regista e giurato), parla di *The Crying Game*. «Non sopporto Hollywood, ma dovrò tornarci: in Europa è sempre più duro fare un film». Sempre in Europa, però, realizzerà il prossimo, «una storia di gangster dell'Inghilterra del XVII secolo».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ROBERTA CHITI

VENEZIA. «Ancora fino a qualche anno fa, l'Irlanda, con i suoi problemi eterni, con le sue divisioni nazionalistiche, sembrava un paese da Medioevo. Ora quei problemi fanno ridere in confronto a quanto sta succedendo nel mondo». Ci tiene a dirlo, Neil Jordan, che fra i mille giurati messi in scena da *The Crying Game* c'è anche questo: il gioco di uno sconvolgimento politico fino a pochi anni fa, in un certo senso, «caratteristico» dell'Irlanda, e che lo scenario europeo sta assimilando ad altre lacerazioni nazionali. «Problemi che credevamo di appannaggio decisamente occidentale - dice il regista - si sono rivelati propri anche di altri paesi. E sarà forse anche per questo



Irlandese che non riesce a stare più di tanto lontano da Dublino. Neil Jordan è una specie di acrobata dei generi cinematografici e nello stesso tempo un «autore». Di quelli che non riescono ad adattarsi a Hollywood. «Da Los Angeles sono scappato due anni fa perché lavorare per gli americani vuol dire rinunciare alle proprie idee».

Eppure a Los Angeles dovrà tornare, perché in Europa è sempre più difficile farsi finanziare i film. La sterlina va male, si investe nel cinema fra mille rischi. La stessa società che ha prodotto *The Crying Game* ha passato dei guai grossi. E poi, nonostante il successo raggiunto da molti suoi film - *Mona Lisa*, *In compagnia dei lupi* - Jordan ha il sospetto di essere considerato un «autore per pochi». Non gli va. «Non ne posso più di film fatti e visti solo da un élite, lo personalmente, voglio essere visto da tutti, dal cosiddetto pubblico normale».

Infatti. È pensando a un pubblico «normale» che Neil Jordan, dice, ha realizzato *The Crying Game*. «È vero, tendo a giocare sui generi. Mi piace usare il thriller, l'horror, il noir, tutto nello stesso film perché mi piace giocare sulle aspetta-

Ma mi faccia il piacere

Oreste Lionello, l'unico Androtti amato da tutti gli italiani, attraverso tutte le Mostre di Venezia con la sua classe. Che rapporto ha con le donne? Chi dice donna dice danno... per me non è così. Non ladanno mai... (A. Fed., *Il Gazzettino*).

Gillo Pontecorvo spera che, come Cristo (nella foto), il festival di Venezia possa risorgere. (didascalia della rivista *Moving Pictures* sotto la foto di un'effigie in cui è raffigurata la resurrezione).

I fotoreporter accreditati alla LIX Mostra del cinema di Venezia hanno assegnato il «Leone d'oro dei fotografi» all'attore Joe Pesci protagonista del film *The Public Eye*, per la professionalità e la simpatia a lordissimo mostrata. (comunicato distribuito alla stampa).

Per la verità più dei giornalisti sono i fotografi a piangere. Sulla diga deserta dell'Excelsior hora sono riusciti a spogliare solo le tette di un'unica nosterosa starlet. (Sandro Comini, *Il Gazzettino*).

Poi in conferenza stampa arrivò la quiete ed entrò Pupi Avati. Simpatico, perfino affascinante, anche se non proprio aiutato dalla natura. (Antonella Ferreri, *Il Gazzettino*).

Frecciata della Quattrini a Franco Nero, che nel film (sempre di Avati, ndr) «è un po' squalido, un po', come dire, con il cavallo dei pantaloni che gli arriva alle ginocchia... Mi invidiavano, le mie amiche, perché lavoravo con lui, invece...». Ridacchia; ma Franco Nero abbassa gli occhiali scuri e lancia un'occhiata. Gli basta, per far capire che il «macho-italiano» recita lui: «Pronto a risarcire l'anno - le dice - quando vuoi». (Antonella Ferreri, *idem*).

Verso sud, chiaramente definito al titolo, è il film di debutto di Pasquale Pozzessere, al que auguriamo, secondo l'auspicio del suo cognome, di poter essere applaudito e non «acciso». (Vincio Marinucci, *Cinema d'oggi* del 28/8 in distribuzione alla Mostra).